Proprio te, anche tu!

“Tutti a tavola!” grida chi ha preparato, quando il pasto è pronto. È una frase che abbiamo sentito in famiglia, in occasione di una festa, nei momenti comunitari.

L’invito della Missione popolare è **“cerco proprio te.”**; con le parole del vangelo di oggi potremmo parafrasarlo: “Tutti a tavola!”. Lo ha detto in modo particolare Gesù, per ciascuno e ciascuna di noi, cercati personalmente, sottolineando due aspetti:

1) **TUTTI: che non manchi nessuno!** Grazie alla preziosa opera dei missionari, Gesù è andato dappertutto, nelle strade, nelle case, nelle chiese, nei negozi, in ogni crocicchio delle strade: **«Tutti quelli che troverete, chiamateli» (Mt 22,9).**

> *Le parole del Vangelo, che sembrano persino esagerate, riflettono questo zelo di Gesù che vuole proprio che non manchi nessuno.*

2)**A TAVOLA: la meta e l’approdo della missione è una mensa, la tavola eucaristica**, che viene presentata come un banchetto di nozze, perché vi si celebra l’amore, l’amore appassionato di Dio per ogni uomo e per ogni donna.

> *Alla tavola dell’eucaristia domenicale nasce la comunità come una famiglia.*

La lettera pastorale dell’arcivescovo Zuppi alla diocesi di Bologna si intitola: “Gesù si mise a tavola con loro”.

> *Gesù ancora oggi vuole sedersi a tavola con i suoi discepoli e le sue discepole.*

Davvero il senso finale della Missione popolare, che possiamo raccogliere dal vangelo di oggi, è quello di **scegliere**

consapevolmente e da protagonista di partecipare all'eucaristia.

> *La messa domenicale è l'appuntamento irrinunciabile della comunità. La sintesi essenziale della vita cristiana.*

In un mondo iper-performante, che richiede tantissimo impegno, dove i tempi di sosta, di silenzio e di preghiera sono risicati, **il ritrovarsi al pasto come Chiesa/famiglia diventa come un antidoto ai mali che possono assalirci** e – in positivo – **il nutrimento indispensabile del nostro spirito.**

> *Nella messa domenicale si costruisce concretamente la Chiesa, a partire dalla nostra comunità.*

Sento il dovere quindi di **ringraziare i missionari e le missionarie** che hanno annunciato abbondantemente la Parola, ci hanno aiutato a risvegliare la fede in Gesù, e hanno dato slancio alla nostra passione per la Chiesa.

Mi rivolgo a voi cari missionari e care missionarie,
*grazie per avere scelto di servire il Signore e per avere fatto concretamente **della vostra vita un dono** alla nostra comunità. **La gratuità** con cui avete annunciato il Vangelo non resterà senza frutto e senza ricompensa.*

*Abbiamo goduto della vostra **cordialità**, abbiamo apprezzato il vostro **entusiasmo**, abbiamo ammirato la vostra **testimonianza**.*

***Siamo stati edificati, in modo particolare, dal vostro autentico slancio missionario**: il desiderio di raggiungere tutti, la volontà ferma – come l'obbedienza a un carisma – di rendere vero il principio ispiratore di questa missione: **"cerco proprio te."**.*

***Sono certo** che la semina abbondante sarà come quella della parabola (cf. Mc 4,1ss.): qualcosa porterà frutto il 30, il 60, o il 100 per uno. In ogni caso, **credo fermamente** che*

nessuna parola del Signore scesa dalla vostra misericordia tornerà al Signore senza avere operato ciò che lui desidera (cf. Is 55,11), e ***tanto mi basta****.*

Ma c'è una cosa che mi affascina ancora di più, un particolare che ho rifocalizzato in questi giorni, godendomi la bellezza di non dovere predicare, catechizzare e presiedere, ma solo ascoltare e meditare: dopo la parabola del seminatore, nel Vangelo di Marco c'è la parabola del seme che cresce da solo e quella del granellino di senapa (Mc 4,26-32). In greco c'è una parola bellissima: ***"spontaneamente" (Mc 4,28). Il seme cresce per una forza che ha dentro e precisamente il più piccolo è destinato a diventare grande.*** *Voglio, perciò, lasciarvi questa certezza: ogni seme che avete gettato per il Regno di Dio ha una forza intrinseca che nessuno potrà contrastare e proprio le cose più piccole saranno destinate a diventare le più grandi, e non importa se riusciremo o no a vedere tutto l'arco dell'opera del Signore.*

Mi basta soffermarmi con voi e contemplare questa meraviglia: il mistero del piccolo che ha un ingresso privilegiato nel cuore di Dio.

Ho solo un rimprovero da fare: la prossima volta che dovremo firmare su un foglio di carta… vi prego, facciamolo con le biro, non con i pennarelli! A buon intenditor…

Sappiamo che la missione non finisce mai. *Vogliamo continuare ad essere* ***discepoli-missionari e una comunità missionaria.*** *Perciò vi saluto e ancora una volta a nome della comunità vi ringrazio con le parole del nostro amato direttore:* ***"Buona missione a tutti!"****.*

Parrocchia Samac, Bologna – 9 ottobre 2026

Appuntamento all’alba

«…e dopo tre giorni, risorgere». Gesù faceva questo discorso apertamente. (Gv 8,31-32)

Nel vangelo esigente di questa domenica, ci si concentra spesso sull’annuncio della Passione di Gesù e su quell’invito difficilissimo a «rinnegare se stessi» (Mc 8,34). **Ma ci sono alcune sfumature, che ci aiutano ad avere un altro sguardo, luminoso.** Gesù insegna che «Il Figlio dell’Uomo doveva soffrire» (Mc 8,31). «Doveva»: vuole dire che la passione di Gesù, insieme a tutte le nostre croci, fanno purtroppo parte della storia ferita dell’umanità. Non è volontà di Dio, ma Dio sa che gli uomini sono inclini a farsi del male e a fare del male, basta guardare la storia delle guerre, che da sempre insanguinano il mondo.

> *Ogni passione è raccolta nella Passione di Gesù. Quindi, ogni passione è destinata alla resurrezione.*

Non dobbiamo mai dimenticarci di questa nota di Gesù: «e dopo tre giorni risorgere». Lui fa questo discorso apertamente, perché siamo sempre testimoni del passaggio dalla morte alla vita, dalla schiavitù alla libertà, dal peccato alla grazia, dalla sofferenza al riscatto.

> *La Creazione è impressa nello stampo della Pasqua*

Per dare speranza alle notti, Gesù ci fa guardare le albe delle resurrezioni.



Penso, ad esempio, alla scuola e all’università che ripartono. Quante cose belle si preparano?! Quali passaggi compiranno gli e le studenti? Quali traguardi raggiungeranno?

Penso alle sofferenze che andranno affrontate, per essere trasfigurate e continuare ad affermare il dono e la gratitudine per la vita. Quante pasque ci attendono?

«Rinnegare se stessi» non significa mortificare l’esistenza.

Al contrario, è il dono abilitante di Gesù, che ci dà la forza di opporci alle inclinazioni mortifere e di essere portatori di vita.

In questo anno pastorale, **chiediamo la grazia di vivere così**: uomini e donne che si danno appuntamento per guardare l’alba insieme e svegliare l’aurora (cf. Sal 108,3), **un’aurora del colore della speranza**.

Don Davide

L’editto del Re

Perché Gesù, il Signore, è Re dell’Universo?

Perché **passa in rassegna il suo regno**. E cosa vi trova?

Vi trova guerre, attentati, carestie, inondazioni, pestilenze, violenza. Roba da fare venire i brividi. **Sono "giorni nuvolosi e di caligine" (I lettura: Ez 34,14) per il suo regno**.

Ma vi trova anche delicatezza, gesti di cura impareggiabili, mani che asciugano lacrime e terreni, mense condivise, costruttori di giustizia e di pace.

> *Per ogni vita violata, il Signore sa che ce ne sono dieci particolarmente accudite.*

L'opposto della perversa logica della vendetta.

In questi casi, cosa fa un re corretto e responsabile, un re buono? L'apostolo Paolo, nella seconda lettura, risponde: "È necessario che egli regni, finché non abbia posto tutti i nemici sotto i suoi piedi" (II lettura: 1Cor 15,25).

Perciò il re proclama un editto per sostenere e difendere tutto il bene che c'è e avversare il male con tutti i suoi eserciti, che non sono armati, ma assomigliano più a coloro che fanno le missioni di pace, alla protezione civile, ai volontari che vanno sui luoghi dei disastri ad aiutare a mani nude e cuori pieni.

Questo editto suona così:

- A chi ha fame, offriamo da mangiare
- A chi ha sete, diamo da bere
- Chi è forestiero sia accolto
- Se ha bisogno di vestiti, diamogli quello che serve (anche dei nostri, che ne abbiamo sempre troppi)
- Chi ha bisogno di vestiti riceva quelli che necessita (anche dei nostri, che ne abbiamo sempre troppi)
- A chi è in carcere, diamo l'opportunità di riscattarsi

> *Non appare un decreto impraticabile.*

Sicuramente non è difficile da capire, non ci sono ambiguità. Inoltre, mentre il re emana questo editto, ci dà lui stesso un esempio, perché come fa lui, facciamo anche noi: pasce il suo gregge, la pecora affaticata e quella forte, non lascia indietro nessuna.



In questo modo Gesù, mentre scende in mezzo al suo regno, sale sul suo vero trono, per concedere a tutti la grazia della vita.

Don Davide

Fare i conti con il peccato

La prima domenica di Quaresima, con grande schiettezza, ci invita a fare i conti con il peccato, manifestando la serietà di questo scontro e la rovina che porta alla vita degli esseri umani, quando sottovalutiamo questa battaglia.

> *Uno dei punti critici delle nostre società e del nostro tempo è proprio sminuire il valore morale delle nostre azioni.*

Invece, è molto interessante e istruttivo **cogliere dapprima la dinamica delle tentazioni e poi la posta in gioco** che questo episodio della vita di Gesù mette sul piatto.

L’antagonista di Gesù si manifesta in primo luogo come

“tentatore”, non ancora con le sembianze reali del male. Gesù ha digiunato tanto, ha fame, che male c’è se trasformasse una pietra in un pane? Non ruberebbe cibo a nessuno e non fa certo problema una pietra in meno nel sassoso deserto di Giuda!

> *Gesù svela quello che è nascosto, l’insidia più profonda, ossia quella di sapere relativizzare anche gli istinti primari.*

Elie Wiesel, nel suo celebre e terribile romanzo La notte, racconta di una situazione nel campo di concentramento di Auschwitz, in cui un uomo stava morendo di fame, ma era finita la razione di cibo. L’autore descrive con memoria atroce e struggente la sua lotta interiore per cedere la sua porzione di cibo, perché anche lui stava agonizzando dalla fame, e la consapevolezza che in quella difficoltà era in gioco la sua stessa umanità. Alla fine, se ci pensiamo bene, **sono molte le situazioni, magari anche meno drammatiche e gravi, dove possiamo e dobbiamo chiederci come fare a restare umani**. Basti pensare alla rabbia che ci prende, quando subiamo un torto e subito ci pare che questo legittimi qualunque reazione.

A questo punto, **il tentatore che si era presentato con la parvenza di una qualche ragionevolezza, si palesa come il diavolo**.

> *È il nemico, ed è reale, e allo stesso tempo cerca di mascherarsi.*

La proposta che fa a Gesù è quella di credere che l’uomo non abbia limiti, che possa fare quello che vuole, che non dovrà mai sperimentare il male, il dolore, la sofferenza e, **in definitiva, che sia immortale**. Per la seconda volta dice: “Sei il Figlio di Dio, lo puoi fare”, ma Gesù smaschera l’inganno. Persino il Figlio di Dio affronterà i limiti della vita umana, le preoccupazioni, la sofferenza e la morte. **Diabolico è pensare che queste cose non entreranno mai nella vita degli**

uomini e che, quando accadono, siano una negazione di Dio. Invece, sono l'opera dell'avversario.

Infine, lui – il diavolo – gioca il suo asso e sottopone Gesù al miraggio del potere.

> *Nonostante le altre due siano fortissime, il potere viene descritto come l'apice di tutte le tentazioni, e come quella che cancella l'essere figli di Dio.*

Nelle prime due, infatti, il diavolo dice: "Se tu sei il Figlio di Dio", **l'ultima è proprio tutto il contrario**. Avere il potere assoluto ed esercitarlo come tale, significa rinunciare ad essere il Figlio di Dio, che non è venuto per essere servito, ma per servire.

Ci fa capire quanto grande sia questa seduzione, se ci viene raccontata come una prova a cui è stato sottoposto persino Gesù, il quale ci insegna che **il miglior argine contro questa rovina dell'uomo è non prestare la propria vita al dio degli idoli, ma al Signore che libera.**



Un incredibile densità in un piccolo testo, **per avvedersi che la Quaresima è un tempo bellissimo e di autentica grazia evangelica… ma molto serio.**

Don Davide

Toccheremo la paglia?

L’ultima tappa dell’Avvento è **una grande domanda sulla libertà**.

L’arcangelo che raggiunge Maria incontra, in verità, ciascuno di noi.

> *C’è un appuntamento con un bimbo in una mangiatoia. Non ci sarà nessuna costrizione.*

Cosa potremo farcene **se la nostra libertà non è allenata all’incontro**? Come ci accorgeremo che la notte non è più buia, **se non alzeremo lo sguardo per vedere una stella**? Come sentiremo il calore della vita, se ci infastidiranno l’asino e il bue? Come scopriremo che la terra è benedetta, **se non toccheremo la paglia**?



Della scena dell’Annunciazione si potrebbero dire e sono state scritte miliardi di cose, **ma oggi dobbiamo apprezzare le pause dell’angelo e le domande di Maria** per capire come Dio aveva preparato una libertà per mettersi in moto.

> *Oggi dobbiamo apprezzare le pause dell’angelo e le domande di Maria.*

E noi? E tu?

Vorrai fare parte di un mondo modellato su una **redistribuzione del potere**?

Accoglierai in uno spazio anche piccolo **qualcuno che ha bisogno**?

Sei disponibile a riconoscere nell'umanità di Gesù **il racconto di Dio**?

Potrai valorizzare **la semplicità delle cose**?

Infine, impareremo ad avere una vicinanza alla vita reale, vera, all'esistenza propria e delle altre persone, tale da potere dire di toccarla, di averla vista e custodita?

> *Impareremo ad avere una vicinanza alla vita reale, tale da potere dire di averla toccata?*

Nel giorno e nella liturgia di Natale ci verrà detto **che tutto è soltanto grazia; che ogni meraviglia, in realtà, è un dono**. I doni vengono accolti da qualcuno che liberamente li sa accettare e accogliere.

Specchiarci in Maria e ascoltare il suo dialogo con l'angelo ci aiuta a fare entrare quell'energia di bene che è capace di purificare ed attivare la nostra libertà, **per fare di questo regalo un tesoro per noi**.

Don Davide